

Marroni: le amministrazioni rischiano la paralisi

Il decreto del governo è una doccia fredda per la finanza locale

Il limite dell'aumento di spesa è molto inferiore al tasso di inflazione. L'incredibile decisione di spostare la data dell'approvazione del bilancio

«Una nuova doccia fredda per le amministrazioni locali: così il compagno Angiolino Marroni, vicepresidente della Provincia e assessore al Bilancio, definisce il decreto sulla finanza locale, che arriva a rincarare la dose dopo i recenti provvedimenti governativi sulla stretta creditizia. Il decreto (n. 38 del 28 febbraio), che non è stato convertito in legge in tempo utile, viene riproposto dal governo in un'edizione-bis che provoca reazioni negative. Perché presenta novità, purtroppo, che sono veramente incredibili», ha detto Marroni, che sull'argomento ha rilasciato una lunga intervista ad una agenzia di stampa della quale riportiamo ampi stralci.

«In questo nuovo decreto — dice Marroni — appare un atteggiamento del governo di aperta sfiducia, direi di provocazione, non solo rispetto alle associazioni autonomistiche, ma anche rispetto alla stessa maggioranza che lo sostiene, e nei confronti del Senato. E' clamoroso, è inaudito, che il governo non abbia fatto proprio il testo del decreto così come era stato emendato, positivamente dal Senato. Una delle modifiche che l'assemblea di Palazzo Madama aveva votato era il ridimensionamento delle misure restrittive poste alla possibilità di contrarre mutui con istituti di credito diversi dalla Cassa Depositi e Prestiti. Ebbene, nel nuovo decreto questi limiti si ritrovano ancora più accentuati di prima; e, così, i Comuni, come le Province, se vorranno contrarre mutui per opere pubbliche, dovranno ridurre ulteriormente le spese correnti».

«Che conseguenze ha questa decisione?». «E' noto che il decreto già limitava e continua a limitare al 16 e al 18 per cento l'incremento massimo ammesso per la spesa corrente nel 1981. Tale limite è già di molto inferiore al tasso di inflazione. Ebbene, risulta chiaro che se i soldi a disposizione per beni e servizi e cioè, per forniture, suppletibili, manutenzione, fitti ecc. dovranno essere impiegati per pagare rate e interessi dei mutui per opere pubbliche, il risultato sarà una forzata restrizione degli investimenti da parte degli enti locali, con tutto ciò di negativo che questa comporta in termini di occupazione, ampliamento delle basi produttive, servizi essenziali ai cittadini, come case, trasporti. Per le Province poi la situazione è ancora più grave, in quanto nel decreto, non si capisce perché, vi è un limite in più rispetto ai Comuni, e così la riduzione forzata rappresenta per la Provincia, che non ha neanche consistenti entrate proprie, un ostacolo insormontabile».

All'Eur dal 10 al 13 marzo

I rifiuti urbani: a convegno città da tutto il mondo

Il recupero, il trasporto e l'utilizzo, i temi

Domani in Comune dibattito sulle case Caltagirone

Il consiglio comunale è convocato per domani. All'ordine del giorno c'è una comunicazione della giunta sulla vicenda legata alle case del Caltagirone. (Su questo stesso argomento il consiglio ha approvato un documento in una seduta dell'ottobre dello scorso anno).

Dove va la Spagna? Assemblea a Campitelli

Oggi alle 20 presso il Centro ricreativo culturale di Campitelli in via Arco del Monte, 99b dibattito su: «Dove va la Spagna?». Partecipa il compagno Arminio Savio.

Uno dei problemi della società a tecnologia avanzata è costituito dall'aumento dei rifiuti solidi urbani. Cosa fare, come utilizzarli, dove smaltirli, come raccogliarli nel modo più razionale possibile? Non è un caso, quindi che su questi temi il Comune di Roma, l'assemblea del Consiglio d'Europa e la Federazione mondiale cittadina abbiano organizzato un convegno internazionale che si terrà a Roma, al palazzo dei congressi all'Eur dal 10 al 13 marzo prossimi.

L'incontro si articolerà in quattro giornate: la prima sarà dedicata ai problemi e alle soluzioni per la raccolta, trattamento e utilizzazione dei rifiuti solidi urbani. La seconda avrà al centro del dibattito gli aspetti tecnico-scientifici relativi alla raccolta e al trasporto dei rifiuti, all'influenza del loro smaltimento sull'ambiente e al recupero e riutilizzo. La terza giornata sarà dedicata oltre agli aspetti tecnologici della raccolta, anche alla visita degli impianti di raccolta e smaltimento del Comune di Roma e ad una tavola rotonda degli espositori.

Infine, il 13 marzo, saranno affrontati i temi della formazione dei quadri, della legislazione europea e dell'ecologia.

Cadavere nel fiume: è un «boss» ucciso?

In un primo momento sembrava il corpo di Nicolino Selis, cognato di uno spacciatore ucciso a Casalbruciato - Ma la sorella non lo ha riconosciuto - Restano però i dubbi - Numerosi tatuaggi su tutto il corpo - Era in acqua da almeno venti giorni - La testa fracassata, forse a colpi di pistola



Poliziotti sul luogo dove è stato trovato il cadavere

Un altro cadavere è affiorato dalle acque limacciose del Tevere. Un altro assassinato che qualcuno voleva nascondere, ma che il fiume ha riportato a galla alla sua foce, davanti all'Isola Sacra di Fiumicino. Il corpo, nudo, quasi irriconoscibile, non ha ancora nome. La testa era fracassata, forse da colpi di pistola. Sulla pelle decine di tatuaggi, un volto di donna, un serpente, una rosa, cinque punti a forma di stella, il «distintivo» della malavita e una frase: «Il vero bene della vita è la mamma». Eppure tutti questi segni non sono bastati a risalire con certezza all'identità dell'uomo.

L'hanno trovato così, ieri pomeriggio quasi a riva, laddove il Tevere entra nel mare, due coniugi che cercavano legna per il fuoco. Quando la polizia ha visto il corpo, il giallo sembrava già risolto. Quel tipo di tatuaggi, quel fisico basso e tarchiato, tutto sembrava appartenere ad un boss della droga sparito da un mese, Nicolino Selis, 29 anni, cognato di Tonino Leccese, ucciso a sua volta il 3 febbraio in un regolamento di conti.

E per ore tutti ci hanno creduto. Ma a tarda sera, quando il «curriculum» di Selis era su tutte le scrivanie dei cronisti, la smentita. E' stata la sorella, vedova di Leccese, a negare categoricamente che il cadavere potesse appartenere a Nicolino Selis. «Lui era abituato a tagliarsi con la lametta sulle braccia, l'ha fatto mille volte, dentro e fuori dal carcere» ha detto la donna alla polizia. Dovevano esserci i segni quindi. Invece non c'erano.

E allora, chi può essere? L'unico particolare scontato sembra essere quello del regolamento di conti. Sia i tatuaggi che quel cinque punti a stella sul braccio sembrano confermare la sua appartenenza al mondo della malavita. Per questo sembra un omicidio singolare e coincidente con la scomparsa del boss Nicolino Selis. Tanto più che i moventi per il suo assassinio non mancavano certo. Cognato del trafficante Tonino Leccese, «giustiziato» a quattro passi da casa, sotto gli occhi degli amici che affollavano un bar-riviro a Casalbruciato, Selis doveva incontrarsi con lui proprio quella sera per «parlare d'affari» insieme ad altre persone. Lo hanno dichiarato i suoi parenti alla polizia, denunciando la scomparsa. Era esattamente il 5 febbraio, quando la sorella si è presentata in custodia dichiarando che Nicolino non lo vedevano da due giorni e che erano preoccupati, dopo quanto era successo a Tonino.

Un amico lo ha abbandonato in macchina davanti all'ingresso del pronto soccorso della CRI

Muore d'eroina poco dopo il ricovero

Sergio Leo, 27 anni, abitava con i genitori al Tiburtino - Ieri pomeriggio si è sentito male - Quando è stato ricoverato nell'ambulatorio, i medici hanno tentato invano di salvarlo - E' morto senza riprendere conoscenza



Sergio Leo, 27 anni, ultima vittima dell'eroina

La strage continua. Ieri la droga ha fatto un'altra vittima: un giovane, un ragazzo di 27 anni, è morto dopo essersi iniettato una dose di eroina, tra le braccia dei medici che cercavano di salvarlo. Tutti i soccorsi sono stati inutili, perfino la somministrazione del Narcan, un potente antagonista dello stupefacente; non è bastata a fargli riprendere conoscenza. Sergio Leo, 27 anni è spirato dieci minuti dopo il ricovero.

Verso le due del pomeriggio una macchina, una «A-12» si è fermata davanti all'ingresso del pronto soccorso della Croce Rossa in largo Preneste. E' sceso un giovane sui venti anni, che è entrato trafelato dentro l'ambulatorio. «Correte» ha detto stravolto ai medici — Sergio il mio amico si sente male. S'è fatto una pera, si insomma un buco... l'ho portato qui con la sua macchina, ma fate presto per carità, che questo muore».

I sanitari si sono precipitati fuori: Sergio era adagiato sul sedile anteriore. Non respirava quasi più e aveva le labbra viola. I medici hanno tentato i primi soccorsi. «Abbiamo impiegato del tempo per trovare una vena sulla quale fosse possibile fare un'iniezione», dicono poi, quel povero ragazzo aveva le braccia e le gambe ricoperte di segni. Per fare più in fretta, non lo hanno nemmeno spostato l'hanno curato in macchina praticandogli due iniezioni al collo. Ma la morte, rapidissima, per sincope respiratoria, così come è scritto sul referto, è arrivata lo stesso.

Quando si sono accorti che per Sergio non c'era più niente da fare, si sono voltati per cercare l'amico che lo aveva accompagnato. Ma quello se ne era già andato, era sparito dopo aver fargli un taglio che si sentiva male. Una scusa, evidentemente, per non correre rischi, per evitare grane con la polizia. L'identificazione della vittima è avvenuta più tardi, grazie alla carta d'identità che il giovane aveva in tasca.

I risultati di un dibattito sul futuro del centro storico

Ecco perché la città ci guadagna se sparisce via dei Fori Imperiali

Certo, Roma sotto gli occhi del mondo, un'operazione di recupero archeologico, è una scommessa e nello stesso tempo una provocazione. Il centro storico, appunto. I dati che l'assessore Vittoria Calzolari ha letto ieri al convegno organizzato dalla cooperativa «Ambiente, città e territorio» (la piazza Braschi) debbono far riflettere. Sono dati in parte noti in parte inediti, frutto di ricerche portate avanti da cooperative e da istituti specializzati. Il centro storico, pur essendo appena un centesimo dell'intero territorio della città, ospita un ventesimo della popolazione.

È un obiettivo che va ben al di là del pur importante recupero archeologico, è una scommessa e nello stesso tempo una provocazione. Il centro storico, appunto. I dati che l'assessore Vittoria Calzolari ha letto ieri al convegno organizzato dalla cooperativa «Ambiente, città e territorio» (la piazza Braschi) debbono far riflettere. Sono dati in parte noti in parte inediti, frutto di ricerche portate avanti da cooperative e da istituti specializzati. Il centro storico, pur essendo appena un centesimo dell'intero territorio della città, ospita un ventesimo della popolazione.

C'è il 70% del terziario. E ancora: il centro storico, quel pezzetto minuscolo di città, ospita il 70% di tutte le attività terziarie, e questo significa che ogni giorno verso questa parte di Roma si spostano centinaia e centinaia di migliaia di persone, per lavoro e per acquisti.

Nel centro storico ci sono ministeri che sono smembrati in 25 sedi diverse e questo significa che ogni giorno in questa parte di Roma ci sono migliaia di persone che invadono le strade per spostarsi da un ufficio all'altro dello stesso ministero.

Già questi dati, da soli, dicono chiaramente quali sono gli obiettivi che ci si deve porre quando si parla di riqualificazione del centro storico e delle sue funzioni, esaltando naturalmente la funzione residenziale, le attività artigiane e quelle culturali, nello stesso tempo decentrando le funzioni amministrative e anche il grande commercio.

Un'altra questione: il centro storico sta perdendo gradualmente il suo carattere di punto di passaggio obbligato del traffico «di spostamento» e questo grazie alle grandi opere viarie messe in cantiere, tutte arterie tangenziali per congiungere direttamente tra loro le periferie: il congiungimento di via Marco Polo con via Ciaccia, il grande viucolo tra l'Olimpica e la Salaria per il congiungimento della prima con la circoscrizione Nomentana, il coalescenza della Salaria e così via.

Il «colpo» al Banco di S. Spirito

In tre rapinano una banca: 35 milioni per l'eversione?

Molti gli elementi che fanno pensare che sia stata opera di un «commando» terrorista - Hanno agito in tre e poi sono fuggiti

La sequela di rapina «in odore» di terrorismo — fatte per finanziare attentati e azioni armate — comincia a essere lunga. Il fenomeno, che preoccupa da tempo la polizia, avrebbe toccato ultimamente ponte allamanti. L'ultimo «colpo» è di ieri mattina contro una banca all'Eur ed ha fruttato 35 milioni. Nessuno, come al solito, ha rivenduto a nome di qualche gruppo terrorista, ma l'intento degli inquirenti è quello di individuare a prima vista insignificante permettono di annoverare anche questa rapina tra le operazioni di finanziamento dell'eversione.

La sequela di rapina «in odore» di terrorismo — fatte per finanziare attentati e azioni armate — comincia a essere lunga. Il fenomeno, che preoccupa da tempo la polizia, avrebbe toccato ultimamente ponte allamanti. L'ultimo «colpo» è di ieri mattina contro una banca all'Eur ed ha fruttato 35 milioni. Nessuno, come al solito, ha rivenduto a nome di qualche gruppo terrorista, ma l'intento degli inquirenti è quello di individuare a prima vista insignificante permettono di annoverare anche questa rapina tra le operazioni di finanziamento dell'eversione.

stesso con l'altro, portandogli però via anche la radio riciccomando. Il fenomeno, che preoccupa da tempo la polizia, avrebbe toccato ultimamente ponte allamanti. L'ultimo «colpo» è di ieri mattina contro una banca all'Eur ed ha fruttato 35 milioni. Nessuno, come al solito, ha rivenduto a nome di qualche gruppo terrorista, ma l'intento degli inquirenti è quello di individuare a prima vista insignificante permettono di annoverare anche questa rapina tra le operazioni di finanziamento dell'eversione.